

## IL CASO STAMINALI

### Suicidio scientifico

MASSIMO TEODORI

**L'**Italia rischia ancora una volta di compiere un suicidio scientifico con il proibizionismo nella ricerca sulle cellule staminali. Qualcosa di analogo avvenne vent'anni fa con l'abrogazione del nucleare che ha portato l'Italia a dipendere dall'energia estera e ad essere accerchiata da potentissime centrali nucleari installate al di là dei confini. Se (...)

(...) il nostro Paese dovesse insistere nel conformare leggi, regolamenti e direttive dello Stato alla dottrina dogmatica della Chiesa che proibisce ogni tipo di ricerca sugli embrioni, fatalmente ne conseguirebbe l'isolamento italiano dalla comunità scientifica internazionale e la completa dipendenza dall'estero in un campo decisivo nella cura di gravi malattie.

Non voglio riprendere qui il dibattito circa il rapporto tra scienza ed etica su cui altri con maggiore autorevolezza si sono cimentati. D'altronde le posizioni a riguardo sono chiare. Da una parte quanti applicano alla scienza la tradizione morale cattolica che considera l'inizio della vita umana coincidente con il concepimento per cui a tutti gli effetti l'embrione è un essere umano e la ricerca deve arrestarsi alle soglie del territorio riservato al mistero di Dio. Dall'altra gran parte degli scienziati, a loro volta su posizioni molto differenziate, che però sono soliti distinguere la «clonazione riproduttiva» da quella «terapeutica» rispetto alla quale invocano libertà di ricerca. Non c'è nessuno, che neghi che in un campo così delicato siano necessari limiti e regole, ma la contrapposizione tra dogmatici proibizionisti e scienziati responsabili consiste nel fatto che i primi tengono la porta sbarrata a qualsiasi ricerca, mentre i secondi ritengono di dovere porre lo stop laddove iniziano inesplorati percorsi riproduttivi che aprono la porta a manipolazioni genetiche.

Il fatto è che oggi con le sue rigide proibizioni l'Italia si sta isolando dai circuiti scientifici internazionali. In Inghilterra, che certo non è un Paese culturalmente avventurista, è stata autorizzata la sperimentazione embrionale della clonazione a scopo terapeutico e già fioriscono importanti lavori scientifici che allargano conoscenza e possibilità di intervento. Anche nei prestigiosi istituti di ricerca statunitensi, i ricercatori sono in pieno fermento sostenuti da finanziamenti privati dopo che Bush nel 2001 ha destinato i fondi pubblici solo a ricerche sulle linee di staminali embrionali già esistenti vietandoli a quelle nuove. In altri Paesi europei, compresa la cattolica Spagna ed esclusa la Germania, i laboratori sono ovunque impegnati nella sperimentazione applicativa nei diversi campi medici - tumorale, cardiologico, dermatologico, Parkinson, Alzheimer... - i cui frutti probabilmente si vedranno presto a vantaggio di tutti. Per non parlare dei Paesi asiatici, Cina, Giappone, Corea del Sud, e dell'Australia dove sembra che si sia ingaggiata una vera corsa scientifica verso nuovi orizzonti sperimentali che possono dare luogo, in questo caso sì, a prospettive eticamente ambigue e pericolose.

È dunque utile chiedersi che cosa accadrà all'Italia in un sistema internazionale così dinamico nella ricerca sulle staminali. Non è difficile ipotizzare le conseguenze negative per una enclave proibizionista circondata da situazioni così aperte. I migliori ricercatori, che magari hanno studiato all'estero, tenderanno ad emigrare laddove si rende possibile progredire negli studi, per cui i nostri centri di ricerca, già così depauperati per mancanza di risorse economiche e intralci burocratici, si impoveriranno ulteriormente. Al tempo stesso è probabile che si formerà una specie di mercato-nero o grigio di quel materiale che in Italia non può essere prodotto ma è disponibile altrove. Già si parla di acquisto da parte italiana di linee cellulari staminali di origine embrionale che da noi non possono essere prodotte ma, paradossalmente, possono essere liberamente importate.

Si potrebbe proseguire nel delineare altri scenari che renderebbero scientificamente ancora più ridicolo il nostro Paese, ma non è il caso. La domanda che però, a conclusione, vorrei porre riguarda l'atteggiamento che l'Italia assumerà nei confronti di terapie, materiali e medicine provenienti dall'estero e derivanti da ricerche e sperimentazioni da noi proibite. Se ne vieterà l'importazione? Si chiuderà ipocritamente un occhio per cui risulterebbe proibita solo la produzione e non il consumo di qualcosa giudicato demoniaco? Sono quesiti legittimi che si pongono le centinaia di migliaia di persone che soffrono di qualche male incurabile e che guardano al progresso scientifico delle staminali con la speranza di una vita migliore.

IL GIORNALE

14 agosto 2004

1P